

SIAMAGGIORE

OMELIA NOTTE DI NATALE 2007

Siamo qui ancora una volta, in questa notte che chiamiamo santa, alla ricerca del Dio incompreso e nascosto nelle fasce che avvolgono un bambino.



Tutti qui, per lasciarci sorprendere, come pregavano in sardo i nostri cari anziani, da un *Deus tantu bonu e amabili*.

Un Dio che è venuto, viene e verrà mosso unicamente dall'amore. Per noi, per la nostra salvezza si è fatto carne, bambino, e, quindi, uomo. Uomo della croce.

Questo è il Dio che ci è stato consegnato, che abbiamo ricevuto in dono e che siamo chiamati a regalarci in questo giorno. Non qualcosa, ma qualcuno viene donato a noi perché apprendiamo la bellezza di vivere la nostra vita come dono per Dio e per quanti vivono accanto a noi.

Dio facendosi vicino ad ogni uomo, ci insegna il vangelo della prossimità; ci spinge all'accoglienza, al perdono e alla generosità.

Ma noi grandi (almeno anagraficamente), presi da mille cose, abbiamo bisogno degli occhi, del cuore e della semplicità dei piccoli (i santi) per riuscire ad entrare nell'evento dell'incarnazione così da cogliere la portata del fiat di Maria che diventa il sì obbedienziale di Cristo, dalla culla alla croce.

Il filo che lega il tutto è quello dell'amore traboccante di Dio, dell'obbedienza del Figlio, dello Spirito Santo che investe Maria e la rende la madre del Signore che viene tra noi.

Domenica mattina mi ha felicemente sorpreso la risposta del piccolo Nicolò di 9 anni, quando, dinanzi al presepe allestito qui in chiesa, alla mia domanda: "dove ci troviamo, mi ha risposto: "a Betlemme". Ecco la sapienza dei piccoli che comprendono molto di più di chi crede di sapere!

Il Natale per Nicolò non è un fatto di cronaca di 2000 anni fa, ma è un entrare qui e ora nel cuore di Dio. Spazio e tempo non esistono più, siamo partecipi anche noi della nascita di Gesù. Betlemme è qui, a casa nostra e speriamo nel nostro cuore.

Natale è non lasciarci imprigionare dal presente definito ora triste, ora grigio e infelice, piatto. Circoscritto a quel che si vede o peggio ancora a quel che si ha. Senza alcuna possibilità di levare il capo, di guardare sopra il sole.

Natale è invece vivere nella speranza. La speranza di essere stati salvati. E la nostra speranza ha un nome. E' Cristo. Lui è la speranza cristiana.

In lui, ciò che temiamo di più, è stato vinto, sconfitto. Peccato e morte hanno smesso di essere l'ultima parola sull'uomo. L'ultima parola è invece la Grazia, apparsa per noi nel Figlio di Maria; è la Vita eterna, pienezza e familiarità senza fine in Dio.

E beati noi se nell'oggi e nel dove della nostra vita sappiamo fare spazio a Dio che ci raggiunge e bussava alla porta della nostra esistenza;

Beati noi se lo sapremo riconoscere in chi secondo noi non gli assomiglia affatto;

Beati noi se saremo capaci di spendere tempo ed energie per renderci e rendere il nostro mondo segnato dall'amore che si declina con pace, concordia, bellezza, bontà, misericordia, riconciliazione, amicizia, gratuità, ascolto, compassione, prossimità, servizio.

Tutte cose che hanno a che fare col cuore, con l'amore, con Dio, sorgente prima dell'amore.

Natale per noi di Oristano è anche pensare a [don Luciano Ibbà](#), sulle Ande del Perù, a quota 3500 metri, dove insieme ad altri amici ha fondato la Posada de Belen, una casa accogliente per tanti bambini privati di tutto, in primis dell'affetto e dell'amore. Piccoli che vengono accolti, quasi a cancellare la miopia di quell'albergatore che non seppe o non volle fare spazio nella sua locanda a Maria e Giuseppe che bussarono alla sua porta.

Natale che ritorna ogni anno, vuol essere una occasione per non scartare nessuno, perché Gesù bambino possa fare breccia nel nostro cuore e colmarlo della sua presenza, del suo amore. Iserra

